

REGIONE LAZIO

DISCIPLINARE DI PRODUZIONE
(ex art. 15, L.R. 10/07)

LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEI MATERIALI LAPIDEI
(*MARMO, MOSAICI, STUCCHI*)

INDICE

1. Premessa;
2. Cenni storici sulla lavorazione del marmo, dei mosaici e dello stucco;
3. Definizioni;
4. Fasi e tecniche di lavorazione;
5. Albo provinciale imprese artigiane: riconoscimento di impresa operante nel settore dell'artigianato artistico e tradizionale;
6. Contrassegno di origine e qualità.

1. PREMESSA

La stesura del presente Disciplinare di Produzione si inserisce nel quadro normativo del T.U. sull'Artigianato, L.R. 10 Luglio 2007 n. 10 *"Disciplina generale in materia di artigianato. Modifiche alla legge regionale 6 agosto 1999, n. 14 "Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo" e successive modifiche ed a leggi regionali concernenti l'artigianato"*.

In particolare il Titolo II, Capo II, art. 12 e ss., del T.U. è dedicato alla promozione e valorizzazione dell'artigianato artistico e tradizionale, nei settori e con le caratteristiche di cui agli art.13 e 14.

Al fine di valorizzare l'artigianato artistico e tradizionale, il T.U. prevede, all'art. 15, l'adozione da parte della Commissione regionale per l'artigianato di disciplinari di produzione nei settori tutelati, di cui al summenzionato art.14.

I Disciplinari di produzione si propongono di individuare e definire le regole, descrivere caratteri e requisiti, indicare le tecniche produttive adottate, i materiali impiegati e quanto altro occorre per la produzione di manufatti/prodotti realizzati nei diversi comparti dei settori tutelati, ex art. 14 del T.U., di individuare e specificare le lavorazioni tradizionali, tipiche, di qualità e quelle artistiche nei settori suddetti al fine di sostenere e valorizzare l'artigianato artistico e tradizionale.

Le imprese artigiane dei settori tutelati, la cui produzione sia riconducibile per tipologia, caratteri e qualità alle caratteristiche previste dai disciplinari di produzione, possono ottenere il riconoscimento di impresa artigiana operante nel settore artistico e tradizionale mediante annotazione all'Albo delle Imprese Artigiane da parte delle Commissioni Provinciali per l'Artigianato (CPA) competenti per territorio, ex art. 22 del T.U. dell' Artigianato, secondo quanto stabilito nei successivi paragrafi 5 e 6 del presente Disciplinare.

Le imprese che hanno ottenuto il riconoscimento avranno priorità nell'accesso alle iniziative regionali appositamente dedicate alla promozione dell'artigianato artistico e tradizionale e potranno altresì chiedere di avvalersi del contrassegno di origine e qualità, secondo quanto stabilito al paragrafo 6 del presente Disciplinare.

2. CENNI STORICI SULLA LAVORAZIONE DEL MARMO, DEI MOSAICI E DEGLI STUCCHI

A) Il Marmo

Il marmo in senso stretto è una roccia calcarea di origine organica che, a seguito di intensi processi metamorfici, ha subito una completa ricristallizzazione del carbonato di calcio che ne costituisce la massa, assumendo l'aspetto di zucchero in pani, per cui è chiamata anche "calcare saccaroidi".

Negli studi archeologici e storico-artistici e, in generale, nel linguaggio corrente, il termine "marmo" ha però un significato più ampio, poiché con esso si tende ad indicare qualsiasi roccia calcarea che può essere lucidata e come tale utilizzata come materiale decorativo.

L'utilizzo del marmo da parte dell'uomo risale alla preistoria: i primi idoli di marmo erano diffusi nel mondo egeo (Peloponneso, Attica, Cicladi) già nel Neolitico Medio e Tardo.

Le prime cave di pietra sfruttate per l'architettura e la scultura furono scavate in Egitto all'inizio del III millennio a.C., mentre in Grecia la lavorazione del marmo, praticata fin da prima del VI sec. a.C., conobbe il suo massimo splendore nell'Atene di Pericle.

L'età ellenistica lasciò, specie ad Alessandria, monumenti notevolissimi, in molti dei quali si usò la tecnica del commesso o della tarsia, che fu poi ripresa dai Romani e dai Bizantini.

Nella storia del marmo, l'esperienza romana riveste un'importanza fondamentale. I Romani cominciarono ad importare grandi quantità di marmo dalla Grecia e dall'Egitto; successivamente, poiché l'impiego del marmo andava acquisendo a Roma un'importanza sempre maggiore, vollero procurarsi nuove fonti di approvvigionamento, geograficamente meno lontane.

Fu così che dopo la metà del I sec. d.C. cominciò lo sfruttamento intensivo del grande bacino marmifero di Luni, nelle vicinanze dell'odierna Carrara, e che il marmo lunense (oggi "marmo di Carrara"), già utilizzato su piccola scala da Etruschi e Liguri, fece la sua comparsa a Roma.

Nel periodo Augusteo, la "città eterna" cambiò volto: Augusto si gloriava d'aver ereditato una città di mattoni e averla lasciata di marmo. L'impiego del marmo si estese in quel periodo ai templi, ai fori, alle ville e successivamente alle basiliche, alle curie e ai sepolcri.

Il periodo di massima espansione dello sfruttamento delle cave di marmo in epoca romana si raggiunse nel II sec. d.C., mentre a partire dal III sec. d.C., sia per la crisi economica, che per le invasioni barbariche e forse anche per una saturazione del mercato, la produzione di marmo andò declinando, fino a registrare un crollo quasi totale con la caduta dell'Impero Romano. Nel corso del Medioevo poi, ebbe luogo una sistematica spoliatura dei marmi e delle pietre pregiate presenti nelle grandi città romane. Fu solo dopo l'incendio normanno di Roma del 1080 che si ebbe una rinascita dell'arte del marmo, come arte del restauro nella ricostruzione delle basiliche romane distrutte, dalla basilica dei SS. Quattro Coronati, alla basilica di S. Clemente.

Roma, trasformata in una sorta di enorme deposito di marmi di epoca imperiale, era allora una città unica per la grande disponibilità di materiali. Dal XII al XIV sec. i marmorari non solo restaurarono statue e colonne romane, ma costruirono chioschi e cappelle, tabernacoli e sepolcri; tra gli altri: il Chiostro di S. Lorenzo fuori le mura, di S. Cecilia, di S. Sabina, di S. Giovanni e di S. Paolo. Fu in questo periodo che fecero la loro comparsa i cosiddetti "Cosmati", marmorari romani appartenenti a diverse famiglie (Tebaldo, Mellini, Vassalletto), ma a lungo identificati in unica famiglia, il cui capostipite si chiamava Cosma. La scuola "cosmatesca" fu una scuola autenticamente romana; solo a Roma essi potevano trovare materie prime così varie, come i marmi policromi, tratti dai monumenti antichi, i porfidi, i serpentini, gli alabastri, per tagliarli nelle più varie forme geometriche e comporre pavimenti o rivestire pareti, colonne ed altari. Le opere di questo periodo si possono ammirare ancor oggi anche in vari comuni come Civitacastellana, Anagni, Ferentino, Tarquinia, Terracina, perché la provincia ha sempre avuto una tradizione più conservativa di Roma che, nei secoli, rinnovò più volte le chiese e le decorazioni.

Tra i marmorari Cosmati emergono: Cosma, con i figli Luca e Jacopo; Paolo, con i figli Giovanni, Pietro, Angelo e Sasso; Pietro Vassalletto ed il figlio, che realizzarono, nel 1225, il Chiostro della Basilica Lateranense. Ai Cosmati si devono anche i pavimenti e le volte a mosaico che adornano molte chiese romane, fino ad arrivare, nel XV sec., alla pavimentazione delle Stanze di Raffaello. Lavorarono molto anche a Subiaco, a Tuscania, ad Anagni; persino a Londra, nell'Abbazia di Westminster, si trovano opere del marmoraro romano Pietro Oderisi. Il declino della scuola "cosmatesca" iniziò nel Quattrocento, mentre il secolo successivo vide la nascita dell'intarsio moderno. A Roma, la tecnica fu impiegata per realizzare piani di tavoli, lastre tombali, altari e cappelle, e fra i principali artefici si ricorda Giovanni Menardi detto il Franciosino.

Accanto ad artisti del marmo che componevano pavimenti e mosaici, rivestivano pareti e innalzavano colonne, si diffuse anche il mestiere dello scalpellino, faticoso e rischioso, ma certo non artistico. Fu proprio la volontà di non confondersi con dei semplici scalpellini che, nel corso del Cinquecento, spinse molti scultori ad abbandonare l'Università dei Marmorari, fondata a Roma nel 1406. Nel secolo successivo l'Università riacquistò il suo prestigio e, con esso, l'adesione di grandi artisti; sciolta nel 1801 e ricostituita nel 1852, è tutt'ora esistente.

Affini all'arte del marmo, sono l'arte della decorazione a stucco e quella del mosaico.

B) Lo Stucco

Lo stucco, usato in scultura o nella decorazione architettonica per creare elementi in rilievo, è costituito da un impasto di gesso polverizzato e acqua cui possono essere mescolate altre sostanze, come calce, polvere di marmo, sabbia, caseina e pozzolana.

Inventata dagli Etruschi, l'arte della decorazione a stucco si trasformò, sotto l'influsso ellenistico, per raggiungere l'apice dell'eleganza e della conoscenza tecnica in epoca romana, dove fu

largamente sfruttata per decorare sia superfici esterne, sia volte di ambienti interni. Moltissime costruzioni di Roma e dintorni hanno tracce di stucco (Domus Aurea, palazzi imperiali, Villa Adriana, Ostia). Fra gli esempi più illustri spiccano anche: la Casa di Livia, la tomba dei Valeri e dei Platorini, i fregi del Tempio della Fortuna Virile.

Abbandonata nel corso del Medioevo, l'arte delle decorazioni a stucco, risorse nel Rinascimento per merito di Giovanni da Udine, detto il Ricamatore. Spinto e sostenuto da Raffaello, Giovanni da Udine si dedicò allo studio degli stucchi romani, di cui riuscì a riprodurre la grande plasticità, unita alla grande durezza, impastando polvere di travertino con polvere di marmo. Celebri sono le sue decorazioni intorno ai dipinti di Raffaello nelle Logge Vaticane, come pure i rilievi della facciata dello scomparso Palazzo Branconio dell'Aquila.

L'arte di Giovanni da Udine fu ripresa e continuata da Giulio Romano e Pierin del Vaga; quest'ultimo in particolare creò un secondo tipo di stucco decorativo, in cui alle decorazioni minute, floreali ed agresti del maestro, sostituì forme più in rilievo, lacunari più forti, in una parola, stucchi "architettonici".

Se per tutto il Cinquecento lo stucco fu usato per decorazioni in interni, nel Seicento alle decorazioni all'interno delle chiese e delle cappelle, si aggiunsero quelle sulle facciate, che segnarono la fusione con l'architettura. Esempi illustri sono le decorazioni interne della Chiesa del Gesù di Antonio Raggi e la facciata di Palazzo Spada, di Giulio Mazzoni.

La fastosità dell'epoca espressa attraverso l'arte dello stucco trova tuttavia i suoi più felici esiti in artisti quali: Bernini, per le decorazioni a stucco della Cappella Regia e della Scala Ducale in Vaticano; Borromini, per le decorazioni del Palazzo della Propaganda Fide, dei campanili di S. Andrea delle Fratte e di S. Carlo al Corso; Pietro da Cortona, per la Chiesa di S. Martino al Foro Romano. Quest'arte, sviluppatasi a Roma, si propagò in tutta l'Italia, trovando tra i più illustri interpreti, Giacomo Serpotta a Palermo. Il ruolo di Roma continuò ad essere centrale anche nel '700, in pieno stile neoclassico, grazie all'opera di Giovanni Piranesi. Lo stucco settecentesco tuttavia ebbe grandi interpreti anche a Milano, tra i quali si ricorda Andrea Appiani, a cui si devono le ultime manifestazioni del decorativismo all'inizio dell'800.

Ultimi segni della decorazione a stucco si trovano ai primi del '900, nei villini eclettici e liberty.

C) Il mosaico

Tecnica decorativa fra le più raffinate ed impegnative, il mosaico è ottenuto dall'accostamento su superfici piane di frammenti minuti (detti tessere musive) di una o più materie diverse (marmi, pietre colorate, paste vitree, avori, legni) fissati alla base da un legante e separati da interstizi di ampiezza variabile. L'origine del mosaico è assai dibattuta dagli storici dell'arte: sulla base di una serie di ritrovamenti databili attorno al III millennio a.C. alcuni sposano la tesi che vede nell'Oriente la terra d'origine della tecnica musiva, altri sostengono l'origine greca di questa tecnica decorativa.

I primi esempi di mosaico pavimentale nella Grecia classica sono costituiti da ciottoli a monocromo o colorati e risalenti al V sec. a.C., mentre di quelli a tessere marmoree si hanno soprattutto esempi nel periodo ellenistico. Il procedimento greco fu perfezionato in Italia, utilizzando prima segmenti di marmi colorati, quindi tessere più regolari. I Romani raffinarono la tecnica del mosaico arrivando a impiegarla sui pavimenti e poi anche sulle pareti delle case dei patrizi, delle ville, degli edifici.

Dopo la fine dell'Impero Romano, i mosaici ebbero un grande sviluppo nel mondo islamico, a partire dal VII sec. d.C. con la dinastia dei califfi Omayyadi a Damasco e da qui raggiunsero ed influenzarono un'area vastissima, comprendente anche zone di religione cristiana, come la Sicilia e la Spagna. Negli stessi anni, in Occidente, il mosaico divenne l'ornamento principale delle chiese: la tendenza dell'arte cristiana a esprimere concetti religiosi in forme astratte si giovò infatti della tecnica musiva, tendente alla schematizzazione di colori e di forme. Mentre i mosaicisti classici distribuivano le tessere così vicine o così ben collegate da sembrare un tutto unico, con eccezionali risultati di levigatezza e di splendore, i mosaicisti medioevali furono invece consapevoli degli effetti straordinari che si potevano ottenere sistemando le tessere su uno strato ruvido, a piani discontinui e

a diversa angolazione, in modo che la luce venisse riflessa da una tessera all'altra, su una superficie non più levigata, ma scintillante. Anche quando si collegarono alla tradizione bizantina, non si curarono più di riempire gli interstizi, facendo risplendere i colori senza smorzarli col grigio neutro delle luci interstiziali. Ne sono un perfetto esempio alcuni mosaici della Cappella di S. Zenone in S. Prassede.

I mosaici dell'abside di S. Maria Maggiore, opera del Torriti alla fine del XIII secolo, sono quanto di più importante sia rimasto dell'arte romana medioevale e della rinascita dell'arte musiva a Roma: alla stessa epoca appartengono i mosaici del Rusuti nella facciata nonché i mosaici del Cavallini in S. Maria in Trastevere. Nel XV sec. il rinnovamento della pittura distolse l'attenzione dal mosaico; tuttavia si ebbero ancora notevoli realizzazioni (cappella dei Mascoli in S. Marco a Venezia; cappella di S. Elena in S. Croce a Roma), oltre all'esecuzione di mosaici su cartoni di grandi artisti, anche nei secoli successivi (mosaici di S. Marco su cartoni di P. Veronese, L. Lotto, Tintoretto, S. Ricci). La tecnica del mosaico rimase eredità di poche maestranze. Nel XVII sec. maestranze specializzate lavorarono a Roma, per la realizzazione delle pale a mosaico degli altari di S. Pietro; e nel 1727 fu istituito in Vaticano lo Studio del Mosaico.

Nell'architettura moderna, il mosaico ha avuto nuovamente numerose applicazioni, anche per la decorazione di esterni (in Spagna, A. Gaudì). Tra gli artisti italiani, su disegni dei quali sono state eseguite notevoli opere, si ricordano G. Severini e C. Cagli.

Un esempio moderno di lavorazione del lapideo si trova nel distretto Monti Ausoni-Tiburtina, che si estende tra la provincia di Frosinone e quella di Roma. Il Distretto, che comprende otto Comuni di cui sei ricadenti nel frusinate, è specializzato nell'estrazione, taglio e lavorazione di lapidei. L'area del Distretto si caratterizza per la presenza di risorse naturali di elevata qualità, riconosciuta a livello internazionale. Le varietà di punta del distretto sono il Perlatò Coreno Royal, il Travertino di Guidonia ed il Peperino di Vitorchiano.

3. DEFINIZIONI

A) Imprese di artigianato artistico e tradizionale operanti nel settore del marmo, dei mosaici, degli stucchi

Il presente Disciplinare di Produzione riguarda la produzione di manufatti realizzati nei diversi comparti produttivi del settore della lavorazione del marmo, dei mosaici e degli stucchi, settori tutelati ai sensi dell'art. 14, lettera I) del T.U., che presentino caratteristiche di qualità in quanto possiedono connotazioni peculiari, sotto il profilo estetico, ideativo - progettuale e tecnico-esecutivo, e che esprimano l'eccellente professionalità di chi li ha eseguiti.

I termini "manufatto/prodotto" vengono utilizzati in questo contesto come sinonimi e vanno intesi come il risultato di operazioni eseguite a mano o con l'ausilio di macchine e strumenti, secondo le fasi e le tecniche di lavorazione specificate nel paragrafo 4 del presente Disciplinare di Produzione.

Rientra, pertanto, nel settore di attività artigiana del lapideo, la creazione di manufatti/prodotti:

- ad alto contenuto di manualità;
- realizzati in pezzi unici e/o in serie limitata, purché permangano, in quest'ultimo caso, le stesse caratteristiche di manualità e di professionalità che contraddistinguono il pezzo unico;
- la qualità artistica e di eccellenza dei prodotti, ovvero meriti tecnici o bontà di ideazione e di fattura. E' richiesta all'artigiano l'adozione di un'attenzione particolare nella scelta della forma, dei materiali e nell'applicazione delle tecniche esecutive.

L'impresa deve inoltre saper riconoscere e collocare criticamente la propria attività nel rispetto dei percorsi culturali che hanno prodotto le esperienze storiche dell'artigianato tradizionale, tipico e di qualità.

Devono essere considerati requisiti peculiari dell'impresa che si riconosce, secondo quanto disposto dal Disciplinare di Produzione, e chiede di aderirvi:

- a) il richiamo alla tradizione, inteso come acquisizione di una cultura specifica, non solo materiale ma anche storica ed estetica, appartenente all'ambito produttivo in cui l'impresa è nata e produce;
- b) la creatività che tende all'innovazione, ossia la volontà di ricercare e di sperimentare nuovi sistemi di ideazione e di creazione di manufatti o prodotti, nuovi modelli di organizzazione del lavoro e nuove soluzioni tecniche e/o tecnologiche, nella prospettiva di dare continuità e sviluppo all'artigianato di qualità e di eccellenza laziale;
- c) l'aggiornamento professionale delle risorse umane che vi lavorano, nella prospettiva di una loro formazione continua, tesa anche a recepire stimoli e sollecitazioni provenienti dalle istituzioni preposte, dagli enti che svolgono attività di tutela, ricerca, valorizzazione del patrimonio culturale e, più in generale, dal mercato del lavoro e delle professioni;
- d) il legame con le nuove generazioni, necessario alla continuità e alla vitalità dell'impresa artigiana, inteso come disponibilità ad offrire reali opportunità di apprendimento, di formazione specialistica e di lavoro per i giovani.

B) Artigianato artistico, tradizionale e innovativo

I manufatti/ prodotti, oggetto del presente Disciplinare, sono espressione delle seguenti forme di artigianato:

Artigianato artistico

Può definirsi artistica la realizzazione di un manufatto o di un prodotto il cui utilizzo è dettato da un'esigenza estetica, che sia eccellente da un punto di vista tecnico ed abbia valenza formale innovativa ed autonoma; ovvero comunichi una scelta stilistica e/o esprima l'originalità e la professionalità del suo creatore, sia un esempio di perfezione esecutiva nel solco della tradizione o proponga, a livello sperimentale, nuove procedure di realizzazione. Il concepimento e il risultato dell'opera può essere attuato da parte di un artigiano, indipendentemente dalla sua educazione all'arte, attraverso una formazione propria scolastica o per propria sensibilità personale, perfezionata da un apprendimento al fianco di esperti maestri d'opera.

Sono quindi considerate lavorazioni artistiche le produzioni di elevato valore estetico o ispirate a forme, modelli, decori, stili e tecniche che costituiscono gli elementi tipici del patrimonio storico e culturale, anche con riferimento a zone di affermata ed intensa produzione artistica, tenendo conto delle innovazioni che, nel compatibile rispetto della tradizione artistica, da questa prendano avvio e qualificazione, nonché le lavorazioni connesse alla loro realizzazione.

Artigianato tradizionale

Può definirsi tradizionale la realizzazione di un prodotto o di un manufatto secondo tecniche e modalità consolidate nel corso del tempo, tramandate nei costumi e nelle consuetudini a livello locale o regionale, in un particolare contesto storico o culturale.

Il manufatto deve quindi essere realizzato con tecniche e strumenti che rispettino fedelmente i modelli, le forme, gli stili e le decorazioni riscontrabili negli archetipi conservati nelle raccolte pubbliche e private e/o reperibili presso le fonti documentarie, relative ai beni culturali laziali.

Artigianato innovativo

Potrà dirsi innovativa la realizzazione di un manufatto o di un prodotto che introduca in modo più o meno profondo modificazioni nella scelta e nell'impiego dei materiali lavorati secondo procedimenti specifici, piuttosto che nelle loro peculiarità estetiche e funzionali, e/o nei criteri, e/o nei sistemi impiegati per realizzarlo, e che rappresentino, di per se stesse, elementi di novità rispetto al passato.

4. FASI E TECNICHE DI LAVORAZIONE

A) Fasi produttive

Le fasi produttive e la tecnica impiegata, devono assicurare che il prodotto finito mantenga inalterate tutte le caratteristiche peculiari delle tipologie merceologiche.

Le lavorazioni devono essere eseguite all'interno dei locali dell'azienda.

Fasi di lavorazione di tipo accessorio e complementare potranno essere commissionate ad artigiani esterni, solo se anch'essi riconosciuti come "Impresa operante nel settore all'artigianato artistico e tradizionale" fermo restando che le lavorazioni dovranno essere eseguite nel rispetto dei criteri del presente Discipinare.

Utilizzo dei semilavorati

Non è assolutamente consentito rifinire, completare o utilizzare beni acquistati come semilavorati presso aziende che non possono dimostrare la loro appartenenza al settore Lapidei dell'artigianato artistico e tradizionale.

Manualità

La percentuale di manualità nel processo produttivo deve essere preponderante. L'utilizzo dei macchinari è consentito in tutti quei casi in cui normative vigenti non consentono, per motivi di salvaguardia della salute dei lavoratori, gli originari e tradizionali sistemi di produzione.

Il titolare dell'azienda, o il socio titolare del riconoscimento, devono però saper dimostrare la loro completa competenza anche delle lavorazioni in disuso in quanto proprie e tipiche del settore di appartenenza.

Serialità

La serialità delle produzioni è da considerarsi assolutamente incompatibile.

B) Tecnologia

La tecnologia deve essere di aiuto all'Artigianato artistico e tradizionale in quei frangenti in cui si richieda la salvaguardia personale dei lavoratori, viene migliorata la qualità delle lavorazioni eseguite, oppure nei casi in cui il prodotto finale abbia fasi di lavorazioni iniziali o intermedie, nelle quali l'utilizzo dei macchinari porti esclusivamente ad una velocizzazione di certe procedure senza nulla togliere alla definizione finale del manufatto, fatto salvo quanto precisato riguardo alla serialità.

Per i prodotti innovativi sono consentite tecnologie che assolvano alle esigenze di progetto, a patto che il loro utilizzo dia evidenti garanzie prestazionali e di durata e che le stesse non compromettano la richiesta di manualità che il prodotto finale deve pur sempre mantenere..

C) Materie prime

È necessario che sia sempre garantito l'utilizzo dei materiali più idonei alla realizzazione dei manufatti.

Materiali tradizionali

È indispensabile, per la salvaguardia delle tradizioni, l'utilizzo di materie prime, materiali e tecniche che rispettino fedelmente e/o si ispirino a modelli, forme, stili e decori propri di espressioni artistiche riconosciute storicamente.

Materiali innovativi

È consentito l'utilizzo di altri materiali che assolvano alle esigenze di progetto.

Materiali diversi potranno essere utilizzati in aggiunta, partendo da considerazioni di ricerca di una nuova diversa estetica o per la realizzazione di elementi in cui sia richiesta una particolare funzione dettata da esigenze progettuali.

D) Tecniche di lavorazione

I marmi e materiali lapidei possono essere utilizzati in molteplici lavorazioni, diverse fra loro e con caratteristiche proprie, per la realizzazione di manufatti di forma tridimensionale (scultura, oggettistica in genere) oppure piana (mosaico).

Le lavorazioni più comuni riguardano:

- a) Marmi e pietre dure;
- b) Stucchi;
- c) Mosaici.

a) Marmi e pietre dure.

Al di là dell'uso comune del termine, secondo corretti criteri di classificazione i marmi sono solo alcune tra le numerose pietre ornamentali e decorative in grado di acquistare tramite idoneo "pulimento" un aspetto rilucente. Fra i principali tipi di marmo si possono citare: Bardiglio, Broccatello, Campanino, Carrara, Cipollino, Fior di pesco, Giallo di Siena, Levanto rosso, Nero del Belgio, Paonazzo, Porfido, Portasanta, Rosa del Portogallo, Rosso di Francia, Rosso di Verona, Travertino, Verde alpi. Il marmo si presta a essere scolpito, tornito, oppure ridotto in lastre e levigato, per la realizzazione di pavimenti, piani di mobili, lapidi.

L'artigiano marmista deve conoscere le caratteristiche strutturali dei materiali con cui lavora prevalentemente: marmi, travertini, pietre colorate, graniti, peperini (semilavorati a lastre di vario spessore o blocchi grandi e piccoli).

È necessario che sia in possesso di elementi di base di disegno tecnico e ornamentale.

Il taglio delle lastre può essere effettuato utilizzando frese con dischi abrasivi al carburo di silicio o dischi con rivestimento a placche di diamante. La lucidatura del prodotto finito può essere effettuata manualmente per le parti curve e scolpite, con piatti abrasivi al carburo di silicio per la sgrossatura e la levigatura fine, con piatti di piombo e al feltro per le pietre prevalentemente calcaree, con l'ossido di stagno per i graniti e le altre pietre a conformazione grossa.

a.1 L'intarsio in pietra dura.

Preliminare al lavoro di intarsio è la scelta del disegno: per l'artigiano è perciò indispensabile avere conoscenze di disegno ornamentale. In genere il disegno viene ideato sulla base delle caratteristiche della pietra che si intende lavorare e non viceversa.

È importante la conoscenza dei diversi tipi di marmi e pietre e delle loro caratteristiche fisiche (duttilità, durezza....).

Per il piano di fondo su cui applicare i commessi è preferibile l'uso dell'ardesia.

La tecnica dell'intarsio si effettua quasi interamente a mano: vengono usate seghe, trapani e piccoli scalpelli per incidere la lastra sulla quale saranno applicati i commessi, e una mola rotante per sagomarli. È importante perciò che l'artigiano conosca i metodi di manutenzione e di affilatura degli utensili. È necessaria, inoltre, la massima precisione nel taglio dei commessi, che devono incastrarsi perfettamente fra loro. Le facce dei commessi devono essere perfettamente parallele: l'approssimazione accettata è dell'ordine di un decimo di millimetro. Per l'applicazione delle tarsie è possibile usare un mastice composto da colofonia e cera d'api, oppure mastice per il marmo a base di resine. Per la lucidatura del manufatto finito è necessaria la massima cautela perché i materiali commessi hanno spesso diversa durezza: vanno assolutamente evitati solchi o incavi sulle linee di delimitazione.

a.2 La scultura in pietra.

La caratteristica principale delle pietre che possono essere utilizzate deve essere la compattezza, perché il blocco deve opporre una resistenza uniforme alla lavorazione senza rompersi lungo direttrici di frattura. Per questo tipo di lavorazione è quindi necessario avere una conoscenza approfondita dei diversi tipi di marmi e delle pietre, della loro conformazione, durezza, duttilità e degli utensili manuali o meccanici adatti alla loro lavorazione (scalpelli, subbie, mazzuoli, trapani, martelli pneumatici, lime). È altresì importante la conoscenza approfondita del disegno.

In fase progettuale è fondamentale la scelta del materiale da utilizzare (ad esempio la sua colorazione deve essere uniforme perché le variazioni cromatiche possono sovrapporsi all'immagine scolpita). Per il riporto delle misure dal modello (generalmente in creta) al blocco di pietra, l'artigiano deve conoscere il metodo del filo a piombo.

La levigatura del prodotto finito può essere eseguita con abrasivi naturali (sabbia di mare o pomice) oppure artificiali. L'eventuale lucidatura va effettuata con un panno inumidito e una miscela di pomice in polvere e zolfo (mezzolucido) oppure con acido ossalico (specchiatura).

b) Stucchi

La lavorazione a stucco ha una valenza prevalentemente decorativa, perciò l'artigiano stuccatore deve conoscere in maniera approfondita il disegno ornamentale.

È necessario saper dosare i vari componenti dell'impasto a seconda della sua destinazione finale: come elemento di riempimento o rifinitura di opere architettoniche (in questo caso basta che l'amalgama raggiunga compattezza dopo la stesura), oppure come elemento di decorazione (l'impasto deve essere plastico e dotato di un notevole grado di malleabilità e di finezza che ne consentano la lavorazione).

La modellazione può essere fatta per mezzo di stecche, spatole, direttamente con le mani, oppure con matrici a stampo (per la realizzazione di bassorilievi).

Per la lavorazione di stucchi sulle facciate, l'impasto (resistente agli agenti atmosferici) deve essere modellato sul posto.

Precisione, delicatezza e abilità manuale sono necessarie in tutte le fasi del lavoro dello stuccatore.

b.1 La formatura in gesso

Questa tecnica consente la riproduzione di un oggetto realizzato in qualsiasi materiale (cera, creta...) in più copie, e può essere adottata sia dall'industria sia dal laboratorio dell'artigiano (ceramista). Qualunque sia la sua destinazione, lo stampo in gesso è comunque opera di un artigiano specializzato: il formatore.

Per la realizzazione di questo tipo di lavorazione è innanzitutto necessario che l'artigiano conosca le caratteristiche fisico-chimiche del gesso, i tempi e le modalità di presa (o tempo di gemito).

Se il modello presenta sottosquadri (superfici aggettanti sopra altre, sulle quali, se si è versato del gesso per ricavarne uno stampo, questo non può essere estratto in senso perpendicolare alla superficie stessa) è necessaria la conoscenza della tecnica della costruzione dello stampo a tasselli.

Per la realizzazione di un'unica copia dal modello è necessario adottare la tecnica della forma a perdere. Dopo il montaggio, sulla copia ottenuta (indipendentemente dalla tecnica utilizzata) le giunture tra i vari pezzi che la compongono devono essere poco visibili.

È consentito l'uso di materiali innovativi, ad esempio le gomme siliconiche, per particolari esigenze di lavorazione.

b.2 Scagliola

La scagliola è un'antica tecnica decorativa che consente una fedele imitazione del marmo. Si tratta di un particolare impasto di gesso, colle e coloranti che, una volta indurito, viene lucidato fino a raggiungere un aspetto molto simile a quello del marmo. Questa tecnica prevede sempre un supporto di spessore variabile sul quale vengono creati degli incavi all'interno dei quali sono colati impasti di colore differente; da non confondere perciò con tecniche similari di decorazione (pittura su gesso, stucchi...). Per la realizzazione di un manufatto in scagliola è fondamentale che l'artigiano conosca le caratteristiche estetiche dei vari tipi di marmo. Deve inoltre conoscere a fondo il disegno ornamentale.

Il supporto sul quale si stende la scagliola di fondo deve essere costituito, se di dimensioni contenute, da un impasto di gesso e acqua. Per supporti di grandi dimensioni è necessario aggiungere calce, sabbia di fiume e collanti.

La coperta (strato di scagliola che riveste il supporto) può variare di spessore da pochi millimetri a un centimetro. Per una maggiore coesione fra le parti, gli alloggiamenti sulla coperta dove vanno colati gli impasti, eseguiti con scalpellini, sgorbie e mazzuoli, non devono mai essere lisci.

L'inserimento della scagliola bianca o colorata negli alloggiamenti può avvenire per colatura allo stato più liquido (quando si tratta di particolari o piccoli ritocchi), oppure per pressione con spatole e cazzuole allo stato più pastoso e solido per tutte le altre necessità.

La spianatura va effettuata con pietra pomice a grana grossa o fine. Per la lucidatura finale si possono usare pietre di varia durezza (prevalentemente agata) e oli.

c) Mosaici

Per l'esecuzione di manufatti con questa tecnica l'artigiano mosaicista deve necessariamente conoscere gli elementi di base di storia dell'arte e di disegno.

Per ottenere un buon manufatto è fondamentale la scelta dei materiali (lapidei, vitrei...); è importante perciò che il mosaicista abbia requisiti di gusto e sensibilità estetica.

È richiesta la conoscenza delle varie tecniche di esecuzione del mosaico: metodo diretto, indiretto, a rivoltatura, mosaico minuto. Per il mosaico parietale è fondamentale la preparazione del supporto, che deve essere ruvido e armato di chiodi a testa larga per favorire l'adesione della malta.

La malta di fondo può essere composta da calce spenta, polvere di marmo, pozzolana e sabbia; lo strato successivo, di spessore minore, deve essere steso in piccole parti affinché resti morbido per il tempo necessario ad applicarvi le tessere.

È necessaria la massima precisione nel taglio e nell'applicazione delle tessere, che devono seguire un andamento in armonia con le linee del disegno. Il taglio delle tessere deve essere effettuato esclusivamente con la martellina e il tagliolo. Ai fini dell'iscrizione non è consentito l'uso di tessere già preparate. La superficie del prodotto finito deve risultare piana, priva di avvallamenti o rigonfiamenti.

5. ALBO PROVINCIALE IMPRESE ARTIGIANE: RICONOSCIMENTO DI IMPRESA OPERANTE NEL SETTORE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE

L'iter e le modalità per il Riconoscimento di impresa operante nel settore dell'artigianato artistico e tradizionale sono indicate dalla Commissione regionale dell'artigianato (CRA).

Il riconoscimento avviene mediante annotazione nell'albo, nella quale è specificata la lavorazione svolta e può riguardare uno o più comparti della lavorazione della pietra.

Le imprese che hanno ottenuto il riconoscimento avranno priorità nell'accesso alle iniziative regionali appositamente dedicate alla promozione dell'artigianato di qualità.

6. CONTRASSEGNO DI ORIGINE E QUALITÀ

Ai sensi dell'art. 16 del T.U. dell'artigianato, le imprese artigiane che hanno ottenuto il riconoscimento di impresa operante nel settore dell'artigianato artistico e tradizionale, di cui al precedente paragrafo 5, possono richiedere alle Commissioni provinciali dell'artigianato competenti per territorio di avvalersi del contrassegno di origine e qualità.

Il contrassegno di origine e qualità viene attribuito alle imprese per:

- valorizzare l'artigianato artistico, tradizionale ed innovativo;
- comunicare la qualità delle lavorazioni;
- rendere riconoscibili prodotti e lavorazioni sui mercati nazionali ed esteri.

Tale contrassegno è definito nella forma e nelle caratteristiche tecniche ed estetiche dalla Commissione regionale.

L'uso e la pubblicazione del contrassegno deve avvenire nel rispetto di quanto stabilito dal regolamento redatto dalla Commissione regionale dell'artigianato (CRA) e disponibile presso le CPA competenti per territorio

